

«istruzione nella messa de giorni festivi, cioè che ancora dovrà farsi da tutti i sacerdoti, che celebrano ne' medesimi giorni nelle Chiese, e Cappelle rurali, per ammaestramento di quella gente, che interviene al Santo Sacrificio, così dovranno insegnare tutto ciò, che debbano credere, sperare, ed operare, ed specialmente i Misterj principali della nostra Santa Fede. Sic apud eundem Pontif. Bened. XIV. volum. 3. Notif. 3. circa finem.

3 Doctrina christiana non solum pueris, sed & adultis est necessaria; Idem in cit. constitut. *Etsi minime* §. 8. Qua ratione providendum est institutioni fidelium omnis ætatis, & gradus; Idem ib. §. 9. Et prescribitur uniformitas in metodo, & ratione docendi doctrinam christianam, adhibendi nempe Libellum de Clementis VIII. mandato à Cardinali Bellarmino concisptum; in deputata Congregatione diligenter examinatum, & approbatum, ac denique ab eodem Clemente in lucem eo saluberrimo consilio editi, ut unus deinceps, idemque modus in docendo, & discendo christianam doctrinam ab omnibus teneretur; Idem ibid. Ubi subijungit, quod si alicubi contingat, ob peculiarem regionum necessitates alium quampiam adhiberi forte libellum, sedulo invigilandum sit, ne quid ille contineat, ne quid in eum nunquam inducatur à catholica veritate absonum; sed insuper ut in eo fidei dogmata clare, & dilucide sint explicata, additis, si que desunt, necessariis, ac sublati, quæ redundant, servata semper brevitate, & univoca docendi methodo.

7 Qui in doctrina christiana satis instructi non reperiuntur, matrimonio jungendi non sunt; idem constit. 42. *Etsi minime* §. 11.

8 Non est tolerandus mos in nonnullis diocesis obtinens, ut pueri parochie in alia parochia doceantur doctrina christiana, quemadmodum rescripsit Sacra Congreg. Conc. ad Card. Lambert. die 9. August. 1732. *Inst. eccl. 9. §. 10.* sed singuli parochi erudire suos debent, vel saltem curare, ut in parochia erudiantur.

10 Non tamen reprehendantur qui in ecclesiis suis, licet non sint parochi subjecti, fideles eo confluentes docent, dummodo exhibeant Parochis nomina eorum, qui ed frequentant. *Ibidem* §. 13.

11 Ludimagistri, tam conducti à communitate, quam non conducti, tam clerici, quam laici, hortandi sunt prius, ut doceant suos christianam doctrinam, tum etiam cogendi ex Decreto Congr. Conc. ad Archiep. Spalatens. die 17. Julii 1698. *ibid. §. 14.* (*Vide addit. hisp. verb. Magister, vers. Quanta.*)

12 Doctrinam christianam non omnes scire æqualiter necesse est; plura enim scitu necessaria ecclesiasticis, quam laicis, plura adultis, quam pueris & puellis, plura valentibus ingenio, quam hebetibus, *Inst. eccl. 72. §. 19.*

13 Si quis non credat explicite ea, quæ scitu necessaria sunt necessitate mediæ, multo probabilis est, illum nec valide absolutum fuisse. Illicita est quidem certe in eo casu absolutio, nec potest confessarius tuto nisi opposita huic sententia, & absolutioem illis, qui hæc ignoraverint, impertiri, ut ex propositione damnata ab Innocentio XI. constat; *ibid. §. 19.*

14 Si quis vera ignoret ea, quæ necessaria sunt necessitate præcepti, dummodo nunc doleat, & proponat emendationem, absolvi utique potest, ut ex Theologis, *ibidem.*

15 Mandatum Procuratoribus Generalibus omnium Ordinum Regularium injunctum, ut per encyclicam epistolam Ministros Provinciales singularium provinciarum Italianæ, Insularumque adjacentium admonerent, ut per idoneum Virum Regularem singulis diebus dominicis in quolibet conventu professis laicis, præsertim quatuordecim doctrinam christianam, catechismum romanum, & aliquod Regulæ punctum explicari curent.

«In vigore della presente s'incarica seriamente il Padre Procuratore Generale &c. di scrivere una lettera circolare à tutti li Provinciali delle Provincie d'Italia, ed Isole adjacenti, con ordinar loro in conoscenza della mente expressa della Sacra Congregazio-

ne sopra la disciplina regolare, che in ciaschedun convento della medesima si spieghi ogni domenica da un Padre, che da' superiori locali rispettivamente sarà giudicato a proposito, la dottrina christiana, il catechismo romano, e qualche punto di regola à religiosi professi nello stato laicale, e particolarmente à questuanti con premere favorosamente intorno à tuttocio, che riguarda i doveri, ed obblighi precisi, e proprii della vita religiosa, che professano. Si stia intanto attendendo di sentire in scriptis da V. P. che così si eseguirà spedimento senza altro &c. Di Cara 13. Novembre 1709. Fr. de Vico Segretario. Mandatum hoc Sac. Congr. innovatum fuit anno 1758. cuius omnimodam executionem in ordinem Fr. Min. P. Minister Generalis totius ordinis edixit, ut sequitur.

F. CLEMENTE DI PALERMO.

Letter Giub. Teol. di S. M. C. nel real congresso di Madrid per l'Immacolata Concezione, Ministro Gen. di tutto l'Ordine del N. P. S. Francesco, Visitatore, e Reformatore Apostolico, e Servo nel Signore.

«La Sacra Congregazione della regolare disciplina, sempre intenta a promuovere il vantaggio, e il decoro delle religioni, avendo saputo, quanto sieno ignoranti moltissimi laici delle medesime tanto nella dottrina christiana, quanto nelle altre cose necessarie a sparsi da questi, ha giudicato expediente fare intendere a tutti li Superiori Generali, quali sieno le sue intenzioni sopra un tal particolare per mezzo della seguente Lettera.»

Reverendiss. Padre.

«Frequenti sono stati i ricorsi, che in diversi tempi si sono fatti a questa Congregazione della disciplina regolare, della grave ignoranza, che vi era tra' laici, e conversi di molte religioni non solo degli obblighi, che sono particolari del loro proprio stato, ma anche della dottrina christiana, e delle cose più importanti di Nostra S. Fede; e con quel premuroso zelo, che dovea, non ha mancato con replicate lettere circolari de 9. Nov. 1709. e de' 20. Febr. 1739. inculcare a' Sup. Generali gli ordini più pressanti, che in ogni convento in ciascuna domenica dell'anno da un Padre da destinarsi dal super. locale si spiegasse a' religiosi professi nello stato laicale, e precisamente a' questuanti la dottrina christiana, il catechismo, ed ancora qualche punto della regola, e premendo sopra tutto ciò, che riguarda i doveri della vita religiosa, che professano.

«Non ostante però tutti questi replicati ordini di questa Sacra Congregazione, continuano ed in iscritto, ed in voce le querele degli zelanti religiosi, che la spiega della dottrina christiana a' conversi venga trascurata, anche nelle più osservanti religioni tanto che alcuni di essi religiosi con lagrime hanno attestato ritrovarsi in essi una sì crassa ignoranza, che non sappiano nè anche i principali misterj di N. S. Fede.

«Per riparare adunque ad un tanto lagrimevole disordine ha creduto questa Sacra Congregazione della disciplina regolare, anche con expressa approvazione della Santità di Nostro Signore, che si eccitasse il lodevole zelo di V. Paternità, affinché con viva, ed efficace lettera circolare a' tutti li provinciali d'Italia, ed Isole adjacenti, faccia lor conoscere il debito precioso del loro officio d'invigliare su de' superiori locali per l'esatto adempimento d'un obbligo di tanto rilievo, qual'è l'istruzione de' loro conversi nella dottrina christiana, e lo stretto conto, che dovranno rendere a Dio dell'altri ignoranza, ordinando ad essi superiori provinciali.

«Primo. Che nel ricevere i conversi alla religione, la principal cosa, su cui debbano essere esaminati, sia sulla dottrina christiana, secondo viene specialmente prescritto dai decreti della san. mem. di Clemente VIII. De educatione novitiorum; e non trovano-

«doli ammaestrati, come conviene, in niun conto li ricevano.

«Secondo. Che in tutte le maniere, e senza che vi sia scusa alcuna, che possa darne esenzione, facciano in tutti li conventi in ciascuna domenica, o altro giorno della settimana, che dal sup. locale sarà stimato più opportuno, ai laici professi Tertiarij, o Oblati, da un Padre, che egli giudicherà capace, spiegare la dottrina christiana, il catechismo, e qualche punto della regola, che riguarda i doveri, e gli obblighi precisi della loro vita reg. e specialmente appartenenti al voto d'Povertà.

«Terzo. Che portandosi essi provinciali in visita, come altresì qualche altro in grado di visitatore, tra le più importanti cose, è che con maggior premura debbano inquirere, sia l'informarsi, se i superiori locali facciano adempire una tale spiega della dottrina christiana, e se esattamente si eseguisca; Esaminando anche i detti laici con osservare, come siano in quella istruiti, e nel caso, che ritrovino dell'ignoranza ne' medesimi, o che tale esercizio non sia esattamente praticato, rigorosamente gastighino, ed Essi, ed i superiori locali a misura della loro trascuraggione, anche col privarli e sospenderli dall'officio; come dalla S. C. non si mancherà, essendo avvisata, che essi usi da qualche superior locale della negligenza di procedere a quei condegni gastighi, anche di privazione di voce attiva, e passiva, ed altri, che crederà convenevoli.

«Quarto. Et acciò che si mantenga sempre vivo ne' superiori locali l'adempimento di tal'ordine, è mente della Sacra Congregazione, che questa sua lettera de' medesimi si faccia leggere due volte l'anno in pubblico refettorio di ciascun convento nella stessa maniera, che si pratica di altri simili ordini.

«E' sicura la stessa Sacra Congregazione, che V. P. non trascurerà col suo commendabile zelo di adempire quanto le vien prescritto, invigilandone nella più attenta, ed efficace maniera, che un dovere di sì grand'importanza, qual'è l'istruzione della dottrina christiana in persone religiose, sia nel di lei ordine eseguito con ogni esattezza. E nell'attendere il riscontro dell'esecuzione, che si farà sollecitamente dato ai comandati delle E. E. Loro, auguro alla P. V. ogni felicità. Roma 25. Marzo 1751. Al piacere di V. Paternità. F. G. A. Cardin. Guadagni Prefetto. Dom. Arcivescovo di Nicomedia Segret.

«In sequela pertanto di quanto ci viene imposto dalla medesima Sacra Congregazione incarichiamo strettamente la P. V. a dar pronta esecuzione a' suoi ordini, che per mezzo d'una circolare notificherà a tutti li superiori locali quali dovranno far copia di questa nostra per leggerla ogni sei mesi in piena comunità. Sarà poi suo peso, che venga da' medesimi eseguita in tutte le sue parti; e con autentico attestato ci farà costare di venir praticato da Essi quanto nella presente si prescrive, sotto pena, in caso d'innosservanza della privazione dell'officio, e d'altre a nostro arbitrio: E cordialmente salutandola, le diamo la Serafica Benedizione. Roma Araceli 1. Aprile 1758. Di V. P. P. Clemente di Palermo Ministro Gener. Per comandamento di S. P. R. F. Vincenzo Scuteri già diff. Gen. e Segr. Gener. dell'ordine.

17 Noverrit parochi, & catechista omnes à Summo Pontifice Clemente XIII. ad omnes Episcopos encyclicam datam fuisse epistolam die 14. Junii 1761. qua omnibus præcipit, ut ad fidelium instructionem posthabitis iis catechismis, quos novitatis amor passim efferre consuevit; tantum catechismum romanum jussu S. Pii V. ad mentem Tridentinae Synodi edito, qui quidem omnem doctrinam complectitur, qua fideles informari oportet, quæ ab omni errore quam longissime abest; quæque demum communis est in ecclesia. Cum enim per in via loca dudenda non sint oves ad pascua, nec possit vulgus ascendere in montem, in quem gloria Domini descendit, fidelibus propterea, præsertim rudioribus, & simplicioribus proponenda non sunt singularia quædam

etiam catholicorum doctorum placita, sed ea tantummodo tradenda, quæ sunt ad salutem necessaria, aut summopere utilia, ne idem plus sapiant, quam oportet sapere, sed sapiant ad sobrietatem. Hæc autem antiqua docendi ratio, quam nobis romanus catechismus suppeditat, auferretur à pusillis quoddam scandaligenis ortum ex diversis, variisque christianæ doctrinæ tradendæ methodis, & certissima magis elucescet catholice veritatis nota, doctrina: universitas, antiquitas, & consensus.

DOLOR. Vid. verb. Pœnitentiæ Sacramentum art. 2.

DOLUS. Vid. verb. Commodatum num. 17.

DOMICILIUM PRO CONTRAHENDO MATRIMONIO. Vid. verb. Matrimonium, & Impedimenta Matrimonii, art. 2.

DOMICILIUM PRO ORDINIBUS SUSCIPIENDIS. Vid. verb. Ordo, art. 3.

DOMINIUM.

ARTICULUS I.

Dominiun quoad ejus esse, divisionem, & species.

SUMMARIUM.

- 1 DOMINIUM generalissime sumtum quid sit, & quot sit, & quomodo dividatur, ad num. 2.
- 2 Dominium divinum quomodo alio nomine appelletur.
- 3 Dominium humanum diversimode nuncupatum, quod duplex & cujusmodi, & qua ratione subdividendum sit, ad num. 11.
- 4 Ususfructus quid sit, ubi constitui nequeat, & quod duplex sit usus distinctio, ad num. 20.
- 5 Potestio unde dicta, qua ratione dividatur, & quomodo acquiri vel deperdi possit, ad num. 29.
- 6 Quæ sint & quæ possessionis commoda ac privilegia, ad num. 37.
- 7 Subneantur Additiones ex aliena manu, ad num. 43.

DOMINIUM generalissime sumtum est facultas disponendi de re tanquam sibi subjecta; Est in re communis. Dominium sic generalissime sumtum dividitur in Dominium Divinum, quale competit Deo per essentiam in omnes creaturas (*Vid. verb. Decime præcipue art. 1.*) & Dominium humanum, quod convenit homini per participationem, seu potestatem sibi à Deo collatam in alias creaturas, juxta illud Genesis I. Crescite, & multiplicamini, & subjicite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus caeli, & universis animantibus, quæ moventur super terram. Dominium divinum dicitur dominium universalissimum, seu excellentia, quia competit soli Deo ratione creationis in omnes creaturas. (*In comprobationem verb. Decime, per tot. Proccium Septem part. & tit. 1. part. 4. recognosce, etiamque leg. 1. tit. 28. part. 3.*) Dominium humanum aliquando dicitur Altum, seu politicum, & est illud, quod habent reges in bona subditorum urgente necessitate, & aliquando dicitur Bassum, seu speciale, & est illud, quod competit particularibus respectu rerum suarum. Dominium humanum est duplex, dominium scilicet Jurisdictionis, & dominium proprietatis. Dominium Jurisdictionis est potestas gubernandi sibi subditos præcipiendo, vel prohibendo, præmiando, vel puniendo, vel hoc dominium Jurisdictionis subdividitur in seculare, quale est in Imperatoribus, Regibus, &c. respectu populorum sibi subditorum in negotiis secularibus; & in Ecclesiasticum, quale est in Summo Pontifice, Cardinalibus, Episcopis, aliisque Prælatibus Ecclesiasticis, qui habent subditos in spiritualibus. Dominium proprietatis est facultas disponendi de re sua pro libitu in suum commodum, & dicitur notanter in suum commodum, ut contradistingatur à dominio Jurisdictionis, quod habent Principes seculares, & Prælati Ecclesiastici in suos subditos in ordine ad gubern-

bernationem, & correctionem, cum hoc non faciant in suam, sed suorum utilitatem.

9. Dominium proprietatis est duplex; perfectum, & imperfectum; *Dominium proprietatis perfectum*, quod & plenum dicitur, est facultas libere, & licite disponendi de re etiam in proprium commodum, & quoad omnes usus à lege non prohibitos; adeoque hoc dominium perfectum, seu plenum, importat liberam dispositionem tam rei, quam fructuum, seu emolumentorum ejusdem. *Dominium proprietatis imperfectum* est illud, quod vel habet solam proprietatem rei sine fructibus, & dicitur *dominium directum*; vel habet solos fructus sine proprietate, & dicitur *dominium utile*. Hoc dominium utile habet *Feudatarius, Emphyteuta, Usufructuarius* &c. respectu illius rei, quam ab alio accepit in feudum; emphyteusim, vel cuius habet usufructum. Dominium vero directum habet Princeps in feudis, Dominus in pradio ad emphyteusim dato, & omnis ille, qui dicitur dominus cuiuspiam rei, cuius usufructus alteri est concessus.

(De jurisdictione loquuntur *tit. 1. part. 2. tit. 1. lib. 4. Recop. Castell. & verb. Forum. tit. 4. part. 3. cum tit. 1. part. 1. tit. 2. Recop. Castell. tit. 1. lib. 3. Ord. Reg. Vid. etiam verb. Appellatio, per tot. & verb. Delegare, pag. 45. vers. Per legi: De feudis & vassaligio tit. 25. & 26. part. 4. tit. 13. lib. 3. For. Reg. 3. lib. 4. Ord. Reg. tit. 4. lib. 6. Recop. Castell. De emphyteusi leg. 3. tit. 14. part. 1. 69. tit. 18. part. 3. & leg. 28. & 29. tit. 8. part. 5. Non obliuiscaris tit. sup. citat. 28. part. 3. ubi pertinguntur omnia, quae in domini rerum acquisitione versantur.)*

12. Usufructus est jus utendi, ac fruendi re aliena, salvo substantia; l. 1. ff. de usufructu, & Institut. eod. tit. Dicitur *jur.* quod est quid commune ad dominium, usum nudum, & usufructum; Dicitur *Utendi*, ut contradistingatur à certis Juribus, Martini. V. Eugen. IV. Nicolaus V. Paulus IV. Sixtus IV. qui expresse sententiam nostram docuerunt, indeque affirmarunt, Fratres Minores habere tantum usum facti simplicem rerum etiam unico usui consumptibilium, earum dominio vel penes donantes, vel si ipsi donantes dominium abdicaverint, penes Sedem Apostolicam existente. Et haec sententia clare ostenditur à priori, quia ut recte dicitur *Lugo loc. cit. numer. 44.* non repugnat aliquem accipere facultatem à domino utendi re aliqua usui consumptibili, & tamen accipere hanc facultatem revocabilem, & dependentem semper à voluntate ejusdem domini; tunc autem ille, qui habet talem facultatem, non potest dici dominus illius rei, cum dependeat semper à voluntate alterius potentis pro suo libitu prohibere illum quoties voluerit; habet ergo usum rei licitum sine dominio; Et hoc patet clarissimo exemplo Nicolai III. quia invitatus ad prandium utitur quidem licite cibis appositis, & tamen in illos nullam habet dominium, cum secundum communem apprehensionem semper maneat usque ad eorum consumptionem penes invitantem, qui ideo potest apposita auferre, vel relinquere sine ullius injuria; adeoque talis invitatus habet solum usum talium apppositorum ciborum absque dominio, sicuti solum usum facti absque dominio habent Fratres Minores circa res illas, quibus uti possunt.

Nec valet obijcere, quod si Nicolaus III. in d. constit. *Exitit qui seminat*, admittit posse Fratres Minores in rebus unico usui consumptibilibus habere simplicem usum facti absque dominio, hoc tamen postea expresse negavit Joann. XXII. in Extravagant. incip. *Ad Conditionem 3. de verb. significat.* & in Extravagant. incip. *Quia quorundam 5. eod. tit.* Non valet, inquam, quia Joann. XXII. in dictis decretalibus, *Ad conditionem, & quia quorundam*, non fuit contrarius quoad rem germano, & vero sensui Nicolai III. in cit. Decretal. *Exitit*, sed praecise quoad modum loquendi, seu quoad vocum appellationem, & in verbis ut notat Glossa in Clementin. *Exitit de Paradiso*, §. *proinde citata finem*, ubi dicitur, quod in hoc negotio, quod turbavit totum mundum, non est vis nisi in verbis. Et revera si admissum ad libram attendatur dictae Decretales, Nicolaus, & Joannes quoad

quoad rem non sibi contradicunt, quia Nicolaus accepit dominium in sensu proprio, & stricto, Joannes vero in sensu impropio, & lato, ut abunde ostendit Marthaeucci in suo opere dogmatico *controvert. 7. capit. 2. numer. 45. 46. & sequent.* Et in diverso sensu accepit Joannes simplicem usum facti ac accepit Nicolaus, & cum Nicolao accipimus nos, ut late ostendit Henno *tom. 2. de jur. & just. disp. 3. conclus. 3.* Et quod nulla quoad rem sit contrarietas inter dictas Decretales docet Si Joannes de Capistrano in *tractatu de Christi, & Apostolorum sanctissima paupertate art. 6. Henno, & Marthaeucci locis citatis*, Eminentissimus Petta *tom. 4. comment. ad constit. 3. Joann. XXII. numer. 40.* & alii passim, tum ex nostris, tum ex exteris; Non enim tot Summi Pontifices Successores Joannis, qui sententiam Nicolai, & nostram in terminis docuerunt, & declararunt, permisissent praefatas constitutiones Joannis in corpus canonice inseri, si credidissent ipsum fuisse eis vere & quoad rem contrarium.

21. Possessio sic dicitur à pedibus, & sonat idem quasi *pedum positio*, prout notatur l. 1. ff. de acquirenda, vel amittenda possessio. nam per pedum positionem super bona immobilia v. g. super agrum, vel domum, solet acquiri possessio. Possessio ut sic, dividitur in possessionem *Juris tantum, Facti tantum, & Juris, & Facti simul. Possessio Juris tantum* (quae alio nomine appellatur *possessio civilis tantum*) est ipsummet jus possidendi rem animo, sed non corpore retentam; Sic dominus absens de jure, & adhuc tenet rem suam, à quibus licet absit corpore, ad vivit possidet rem suam, & dicit sic tenere ceteros Rectiores communiter; Et hanc partem tradiderunt plures Summi Pontifices; Nicolaus III. cap. *Exitit*, qui seminat §. *Nec quicquam, vers. profecto si juxta promissum, de verb. signific. in 6. Clementis V. Clementin. 1. §. Perinde cum vir Sanctus, eod. tit. Alexander IV. constit. incip. Ueberes fructus, Martini. V. Eugen. IV. Nicolaus V. Paulus IV. Sixtus IV. qui expresse sententiam nostram docuerunt, indeque affirmarunt, Fratres Minores habere tantum usum facti simplicem rerum etiam unico usui consumptibilium, earum dominio vel penes donantes, vel si ipsi donantes dominium abdicaverint, penes Sedem Apostolicam existente. Et haec sententia clare ostenditur à priori, quia ut recte dicitur *Lugo loc. cit. numer. 44.* non repugnat aliquem accipere facultatem à domino utendi re aliqua usui consumptibili, & tamen accipere hanc facultatem revocabilem, & dependentem semper à voluntate ejusdem domini; tunc autem ille, qui habet talem facultatem, non potest dici dominus illius rei, cum dependeat semper à voluntate alterius potentis pro suo libitu prohibere illum quoties voluerit; habet ergo usum rei licitum sine dominio; Et hoc patet clarissimo exemplo Nicolai III. quia invitatus ad prandium utitur quidem licite cibis appositis, & tamen in illos nullam habet dominium, cum secundum communem apprehensionem semper maneat usque ad eorum consumptionem penes invitantem, qui ideo potest apposita auferre, vel relinquere sine ullius injuria; adeoque talis invitatus habet solum usum talium apppositorum ciborum absque dominio, sicuti solum usum facti absque dominio habent Fratres Minores circa res illas, quibus uti possunt.*

Nec valet obijcere, quod si Nicolaus III. in d. constit. *Exitit qui seminat*, admittit posse Fratres Minores in rebus unico usui consumptibilibus habere simplicem usum facti absque dominio, hoc tamen postea expresse negavit Joann. XXII. in Extravagant. incip. *Ad Conditionem 3. de verb. significat.* & in Extravagant. incip. *Quia quorundam 5. eod. tit.* Non valet, inquam, quia Joann. XXII. in dictis decretalibus, *Ad conditionem, & quia quorundam*, non fuit contrarius quoad rem germano, & vero sensui Nicolai III. in cit. Decretal. *Exitit*, sed praecise quoad modum loquendi, seu quoad vocum appellationem, & in verbis ut notat Glossa in Clementin. *Exitit de Paradiso*, §. *proinde citata finem*, ubi dicitur, quod in hoc negotio, quod turbavit totum mundum, non est vis nisi in verbis. Et revera si admissum ad libram attendatur dictae Decretales, Nicolaus, & Joannes quoad

lib. 5. *Recop. Castell.* Unde quoad has apprehensiones possessionis servanda est consuetudo cujusque provinciae, aut loci. Possessio deperditur multipliciter. Si sit possessio immobilium deperditur: *Primo*, per longam absentiam domini, nec per se, nec per alium rei suae insistentis; absentiam autem illam aliqui volunt debere esse decennale, alii longiorem, alii prudentum judicio relinquendam. *Secundo*, per oblivionem, quod res sit sua, quia tunc deest animus possidendi; *Tertio*, per negligentiam, aut timiditatem repetendi ab injusto invasore. Si autem sit possessio mobilium, deperditur: *Primo*, per voluntatem domini rem suam amplius possidere nolentis, modo non sit pupillus, aut furiosus, quia tunc requiritur etiam consensus Tutoris, aut Curatoris; *Secundo*, per alterius furtum, aut rapinam, si res ablata aliquando detineatur; *Tertio*, per amissionem; *Quarto*, per fugam animalis evadentis, si non habeat conserudinem redeundi; non perditur tamen possessio servi per fugam; l. Pomponius 13. ff. de acquirenda, vel amittenda possessione. Per rei amissionem universaliter loquendo non perditur ejus dominium, quia res amissa, aut furto ablata, saltem per aliquod tempus desinit possideri, & tamen dominium non amittitur, & sic de pluribus aliis. Haftenus Henno *tit. 2. disp. 2. conclus. 3. & 4.*

Possessionis commoda, & privilegia sunt potissimum sequentia. *Primo*, quod si adsit controversia inter quosdam de rei proprietate, seu dominio, & adhibita diligenti inquisitione maneat adhuc dubium, cujusnam res illa sit, tunc praevaleat conditio possidentis; cap. In parti 65. de Regal. *Juris in 6. ibi. In pari delicto, vel causa potior est conditio possidentis. Secundo*, quod non sit possessoris probare in judicio rem esse suam, sed alterius non esse, qui alter si non satis probaverit rem non esse possessoris, possessor remanebit in possessione, etiam si revera res ejus non sit; textu expresso in §. Retinenda, *Instit. de Interdictis*; ibi: "Quia & civilis, & naturalis ratio facit, ut alius possideat, & alius à possidente petat; Et quia longe commodius est, et potius possidere, quam petere; ideo firme ingens existit contentio de ipsa possessione; Commodum autem possidendi in eo est, quod etiam si ejus res non sit, qui possidet: si tamen Auctor non potuerit suam esse probare, remanet in suo loco possessio; propter quam causam cum obscura sunt iura utriusque, contra petentorem judicari solet," & concordat cap. Examinator 15. de iudicis. *Tertio*, quod possessor bonae fidei post legitimi temporis decursum plenum rei dominium acquirit, ita ut non amplius teneatur eam domino postea ipsam repenti restituere; leg. 3. de usucap. & docet communis cum Abbate in cap. Vigilanti in 6. de praescript. *Gloss. ib. verb. Noverit, Glossa in cap. ult. eod. & Abb. ib. numer. 37. Quarto*, quod possessio bonae fidei tribuit possessori jus administrationis; Si quis enim sit in possessione, vel quasi possessione eligendi, praestandi, vel instituendi Clericos in beneficio, aut huiusmodi, valida est electio, praesentatio &c. ab ipso facta, quamvis postea appareat tale jus non ad ipsum, sed ad alium pertinuisse, cap. Querelam 24. de elect. & *Gloss. ib. verb. Super jure, & cap. Consultationibus 10. de jure patronat. Quinto*, quod possessio bonae fidei tribuit jus possessori, ut lucretur fructus ex re taliter possessa perceptos, nec ipsos jam consumptos tenetur restituere domino postea comparenti, nisi quatenus locupletior factus sit; leg. Item veniat, §. Praeter haec, junct. *Gloss. verb. Facti ff. De petit. heredit. leg. Bonae fidei, §. 1. De acquirend. rerum domin. & §. Si quis à non domino, Instit. de rerum div. Sexto*, quod possessor ab altero invasus, non ita generatim asserendum est possessorem invasum vi, atque armis rem invasam tueri, atque ablatam ab invasore recuperare posse, ut id semper & in quolibet casu liceat. Etsi enim in statu naturali, in quo judicium, atque supremae potestatis auctoritas deficit, possit quisque rem suam ab iniquo invasore vi atque armis tueri, & ablatam eadem ratione repetere, tamen in statu societatis civilis fieri id non potest, nisi in ea circumstantia, in qua iudicium desit, atque solum bellum supersit, pro re tuenda, atque repetenda: tunc enim homo in statu naturae positus haberetur. Nam cum adire liceat, qui civium bo-

na tneatur, & qui eisdem ab injuriis defendat, & vindicet, non licet privato civi rem armis ueti, aut jam expulso, eandem vi armisque repetere, sed ad eundem est Judex, qui auctoritate, & sententia sua rem defendat, ab illata injuria hominem vindicet, ac cuique suum tribuere faciat, alioquin homines in statu societatis civilis in statu belli essent; & cuique liceret, contentis magistratibus, & suprema potestate, propria auctoritate jus suum persequi; quod quidem maximum absurdum est. *(C. Possit vim vi repellere, & rem suam defendere, aut si jam expulsus, possessionem suam repetere, etiam armis necessarie defensionis causa adhibitis; leg. 1. Cod. Unde vi, leg. 1. & 3. de vi armata; cap. Olim, cour. 12.)*

36 *de restit. spoliator. Sepimo, quod si quis tempore motus litis reperitur in possessione, & nec vi, nec clam, nec precario possideat, a Judice defendi, & in sua possessione manentem debeat; l. ff. Ut possideatis, & leg. 1. C. De reuoluto. Octavo, quod si possessor privata alicujus violentia de possessione suarum rerum fuerit expulsus, aut clam ea spoliatus, ante omnia debeat fieri restitutio spoliati, non obstante, quod spoliator alioquin titulum, & velit probare rem illam esse suam; generaliter enim debet ante omnia fieri restitutio spoliati; cap. In lictis 5. & seq. de restit. spoliator.*

37 *(Fere in totum consonat tit. 30. p. 3. in quo quid sit possessio, qualis, quibus modis acquiri & amitti potest, sive agatur de rebus immobilibus, mobilibus, seu se moventibus, pertingitur, & preclare denotatur.)*

38 *Quomodo autem in primo hominum statu res terre in dominium singulorum pervenerint, non est una omnium sententia. Alii particularis dominii originem immediate a Deo derivant; Valentin. Albert. Compend. jur. natur. part. 2. cap. 4. §. 14. & 29. Joannes Henricus Boeckerus ad Hugon. Grot. lib. 2. cap. 2. Alii eam a facto humano repetunt, sed mite inter se variant. Sunt enim, qui autumant, res omnes fuisse ab initio communes, & homines demum pacto tum expresso tum tacito ab illa communiōe recessisse, resque proprias sibi fecisse; Grot. de Jur. Belli & Pacis, lib. 2. cap. 2. §. num. 5. Puffendorffus de Jure Nature, & gentium lib. 5. cap. 4. §. 4. Plerique vero, & quidem simpliciter, & indoli humani generis, prout tum ejus status fuit, convenientius sentiunt, res ab initio non communes, sed nullius, id est in nullorum hominum bonis, & proprietate fuisse, & per occupationem demum in dominium singulorum pervenisse. Vide, si lubet, Lockium in tractatu de regimine civili cap. 5. Barbeyac. ad Puffendorff. lib. 4. cap. 4. §. 4. nota 4. Buddeum Theolog. moral. part. 2. cap. 3. sect. 5. §. 15. tum & maxime Samuel. Coccei dissert. proem. 12. in Grotium lib. 4. cap. 3. por. 101. qui contrarias hypotheses una refutant. &*

ARTICULUS II.

Dominium quoad ejus subjectum, & objectum,

SUMMARIVM.

- 1 *Quo a Fide prescriptum sit circa dominium Dei, Christi ut hominis, & Angelorum, ad num. 3.*
- 4 *An solus homo inter creaturas inferiores dominii sit capax, & quod quilibetque modis, & ad quem effectum illud in alium hominem acquirat, ad num. 10.*
- 11 *Utrum habeat homo dominium vite sue, & quale sibi competat propria libertatis, fame, ac honoris, ad num. 15.*
- 16 *Cujusmodi sit dominium uxorum, & filiorum familiarum, ad num. 17.*
- 18 *Quid habeant domini Religiosi Professi, ac Novitii cujuscumque ordinis, ad num. 22.*

23 *An dominium beneficiorum sit Clericis integrant atque absolutum, ad num. 24.*

25 *Subnectuntur Additiones ex aliena manu, ad num. 26.*

**D**e fide est, Deum esse rerum omnium creaturam vere & proprie Dominum, idque non solum per essentiam, sed etiam titulo creationis, & gubernationis; Et pater expressè ex pluribus Sacre Scripturae locis; Judic. enim 9. dicitur: *Dominus totius creaturae.* Sapient. 12. *Omnia Dominus, & alibi: Dominus Univerforum.* Et Genes. 2. hujus domini redditur ratio cum dicitur: *In principio creavit Deus Caelum, & Terram; & Esther 13. Tu fecisti Caelum & Terram.* Christus ut homo fuit Dominus absolutus & directus universorum quantum ad jus, & potestatem. Sic communiter Doctores sententia, & patet ex pluribus Sacre Scripturae locis, Psalm. enim 9. dicitur: *Omnia subjecti sub pedibus ejus.* Ad Hebraeos 2. *Omnia ei subjecti, nihil dimittit non subjectum ei;* & ideo Apocal. 19. dicitur: *Dominus Dominantium;* & de facto Matthaei 21. intratus Jerusalem præcepit Christus discipulis, ut adducerent asinum, & pullum, inquit: *Et si quis vobis aliquid dixerit, dicit, Dominus hic vobis habet.* Angeli habent dominium proprie dictum solummodo suorum actuum liberorum; Rerum autem inferum, & corporarum non habent proprie dominium, sed solum potestatem gubernativam a Deo delegatam; Quia Angeli non possunt dispendere de iis rebus tamquam suis, & in suum commodum, quod proprium est domini, sed solum de mandato Dei, ut in Ministri regni provincie, & usque, homines, eorumque res gubernant in ordine ad eum finem à Deo intantum; quod ipsum potest vocari dominium saltem jurisdictionis late sumptis; hinc in Scriptura Domini, & Principes regnorum appellantur, ut præsertim Daniel. 10. num. 13. ibi: *Principes autem regni Persarum recessit mihi viginti, & uno diebus;* Et ecce Michael unus de Principibus primis venit in adiutorium meum; & ibidem n. 17. *Quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo?* Et sic in re communiter Doctores,

Inter has creaturas in inferiores solus homo est domini capax, tantum omnes res corporeas inferiores, videlicet agri, montes, flumina, planta, metalla, bestie, &c. cadunt sub dominium hominis; Sic communis, & patet clare ex illo Genes. cap. 1. *Crescite & multiplicamini, & replete Terram, & subjicite eam, & dominamini piscibus Maris, & volatilibus Caeli, & universis animantibus, quæ moventur super terram.* Hæc autem omnia sunt objectum domini homini, seu cadunt sub dominio hominis, ut etiam habetur ex Psalm. 8. ibi: *Omnia subjecti sub pedibus ejus* (inferiora scilicet) *oves, & boves, &c.* Unus homo licite acquirat, & habet dominium in alium hominem, quoad ejus opera, & servitutem personalem. Est communis, & patet ex Genes. 29. Exod. 21. 1. ad Thimoth. 6. ibi: *Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur.* Dominium servituti in alium hominem potest homo acquirere quatuor modis, seu titulis, scilicet titulo natiuitatis, via emptionis, ratione delicti, & iure belli. *Primus modus;* scilicet titulo natiuitatis, habetur ex leg. Partum, Cod. de rei venditione, ubi statuitur, quod partus sequatur ventrem, id est conditionem matris, adeo ut non considerata conditione patris ex serva nascatur servus, & ex libera liber; Hinc ad Galat. 4. Agar serva Abraham eadem in servitute generasse filios non liberos dicitur. *Secundus modus;* scilicet via emptionis, patet clare, quia cum homo sit suorum operum, suaque libertatis dominus, potest urgente fame; aut alia justa necessitate seipsum in perpetuum vendere, sicut potest famulus, aut ancilla ad tempus se alteri locare; Hinc S. Paulinus Nolanus Episcopus, ut filium Vitæ æservitute liberaret, se ipsum servituti subiecit, & hoc ex Scriptura Sacra licitum supponitur, Exod. 21. Levit. 23. & Deuter. 15. *Tertius modus;* scilicet ratione delicti, patet manifeste, quia sicut propter delicta potest aliquis vita, sic etiam libertate privari per modum justæ pœnæ, prout in cap. Ita quorundam 6. de Judeis ab Alexandro III. statuitur, ut christiani deferentes arma ad Saracenos, aut in eorum navibus piraticis regimen, aut gubernationem exercentes servi fiant captivum; & hujusmodi pœna prop-

propter alia delicta statuitur in 1. Si manumissus, C. de libertis & eorum liberis, & in §. Maxima Institut. de captivis diminutione; & in cap. De raptoribus 36. quest. 1. *Quartus modus;* scilicet, iure belli, aperte claret quia qui in bello justo capitur, fit captivus servus; Hinc 1. Petri 2. dicitur: *A quo quis superatus est hujus est servus;* nam quos victores possunt licite occidere, possunt etiam morte in servitutem commutare, servare, & à servendo dicitur sunt servi, sicuti & dicuntur mancipia, quia manu capiuntur; Hæc tamen servitus locum non habet inter milites christianos, apud quos consuetudine immemorabili ab omnibus Principibus observata introductum est, ut capti christiani non fiant servi, sed pretio soluto in premium victoris redimantur.

(Repete adnotata in precedenti articulo post num. 11. Vid. tit. 21. 22. & 23. p. 4. in quibus superscripta animadvertuntur: in primo de Servis tractatur; in secundo fit sermo de Libertate: in tertio relatio de hominum statu proponitur; in omnibus omnia ad idem tendentia præveniuntur. Vid. verb. Bellum, & in ejus novis. addition. tit. 29. p. 2. Recognoscatur pag. 229. col. 1. verb. Arma, vers. Non solum:)

11 *Homo non habet dominium vite suæ sed istud remanet penes Deum, hinc homo est solum custos, & usuarius vite suæ, non autem Dominus: habetur clare ex Sapientia 15. ibi: Tu es Dominus, qui vita, & mortis habes potestatem. Et quavis Ecclesiast. 25. dicitur: Deus ab initio constituit hominem, & reliquit in manu consilii sui, posuit ante eum vitam & mortem &c.* Hic tamen textus intelligitur communiter de libertate eligendi non vitam, & mortem naturalem, sed vitam, & mortem accidentalem, ac spirituales, glorie, vel pœnæ. Habet tamen homo dominium omnium actuum suorum liberorum etiam interiorum, immo & supernaturalium, ut gratiæ, virtutum &c. Est communis. Et ratio est, quia potest homo pleno jure libere uti omnibus dictis actibus tamquam rebus suis, & in suum commodum, potestque illos ponere, vel non ponere; sine gratia quidem nunquam operabitur supernaturaliter, sed ipsa recepta, adhuc liber est

12 *ut agat, vel non agat, physice loquendo. Homo est etiam dominus propriæ libertatis; Est etiam communis; Et ratio est, quia homo potest ea pro suo arbitrio frui, & non frui, aut si velit potest ipsam vendere, & se servum constituere; ut patet ex dictis supra num. 8. Homo est pariter dominus propriæ famæ, & honoris. Est etiam communis; Et ratio est, quia homo famam suam, & honorem libero arbitrio acquirat, sicut alias res, adeoque sicuti est dominus aliarum rerum, quæ proprio labore acquirat, ita & famæ, & honoris. Nonquit tamen homo licite tantum bonum prodigere sine causa, & maxime quando ex fama se insinuant pendet fama; at infamia alterius, vel aliorum, sicuti, ex fama, vel infamia Religiosi pendet fama, vel infamia Religiosis, vel Ordinis; & per hoc in c. Nolo 12. q. 1. ex verbis S. August. sic dicitur: *Constantia necessaria est tibi, fama proximo tuo, qui silens conscientia sua negligit famam suam, crudelis est & cap. Non sunt audiendi 11. q. 3. ex verbis ejusdem sic dicitur: *Nobis necessaria est vita nostra, alii fama nostra; & ne fama & honor sine justa causa prodigatur, cavetur Ecclesiastici 41. ibi: Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit, quam mille thesauri pretiosi, & magni. (Vid. verb. Detractio.)***

13 *Discussa capacitate domini competente cuilibet homini jure nature, examinanda venit capacitas domini competentis variis personis ratione status; unde uxores habent dominium, & administrationem bonorum parafamiliarium, dotalem vero, & medietatis communium dominium quidem, sed non administrationem. Est communis. Vide verb. Bona, art. 4. ubi late de bonis parafamiliaribus, dotalibus, contradotalibus, seu antiparafamiliaribus, communibus, & propriis conjugum. Filifamilias adhuc sub patria potestate constituti habent verum dominium, plenamque administrationem bonorum castrensiarum, & quascastrensiarum; Adventitiorum vero dominium, non administrationem; Profecitorum autem nec dominium, nec administrationem. Est communis, Vide verb. Bona art. 4. à n. 38. ubi late de bonis castrensi-*

14 *bus, quascastrensiarum, adventitiis & profecitiis. Religiosi solemniter professi cujuscumque sint Religionis, sunt in particulari penitus incapaces omnis domini, ac juris bonorum temporalium, ita ut nemo eorum quidpiam suo nomine, seu tamquam proprium possit tenere. Est communissima, & habetur expresse cap. Cum ad monasterium 6. de statu Monachorum, ibi: *Prohibemus quoque districte in virtute obedientiæ, & sub obstinatione divini iudicii, ne quis Monachorum proprium aliquo modo possideat. Et infra: Quod si proprietates apud quempiam inventa fuerint in morte ipsa cum eo, in signum perditionis extra monasterium in sterquilino subterretur, secundum quod B. Gregorius narrat in dialogo se fecisse. Et tandem in fine sic concludit: *Nec æstimet Abbas, quod super habenda proprietate possit cum nialiquo Monacho dispensare. Et Concil. Trident. sess. 25. incap. 2. de Regul. sio statuit: *Nemini Regularium tam vivorum, quam mulierum liceat bona immobilia, vel mobilia, cujuscumque qualitatis fuerint, etiam quovismodo ab eis acquisita, tamquam propria, aut etiam nomine conventus possidere, vel retinere, sed statim ea superiori tradantur, conventuique incorporentur.****

15 *(De omnibus, quæ hucusque inseruntur, in eodem verb. Bona demonstrabuntur; circa religionem professos tit. 7. p. 1. inveniuntur leges idem disponentes, præcipue leg. 2. & 14. in prima confitetur, dictam professionem tria eadem vota regulariter continere debere: in secunda præscribitur modus vivendi, & quod proprium habere non possunt, ab eis debet auferri: si moniti obstiterint, à monasterio expellendi: non admittentur nisi pœnitia fuerit pœnitentia; migrantibus ex hac vita, dum modo proprium aliquid habeant, in sterquilino cum eo sepultura præveniatur: valebunt, venia prælati obtenta, ad usum retinere.)*

16 *Dicitur notanter Religiosi solemniter professi, quia novitii retinent dominium bonorum suorum; Immo etiam illi, qui in Societate Jesu finito biennio probationis emittunt tria vota substantialia, sed simplicia solum paupertatis, castitatis, & obedientiæ, adhuc retinent dominium bonorum suorum, quamvis eo dominio licite uti non possint sine consensu superioris propter votum simplex paupertatis, juxta constitutionem Gregorii XIII. incip. Ascendentes Domino. Dicitur etiam notanter bonorum temporalium, quia per votum paupertatis Religiosi non renuntiant bonis spiritualibus, & omnibus omnino juribus, cum iurium, & bonorum spiritualium possint Religiosi habere dominium, vel quasi dominium; retinent enim Religiosi jus honoris, ac famæ suæ ex Divo Thoma 2. 2. quest. 186. art. 3. ad 4. Item Jus suffragii activi, & passivi, jus suscipiendi alimenta, & vestimenta de bonis communibus monasterii, & jus domicilium habendi intra ordinis monasteria, vel hujusmodi. Est communis, ac certa.*

17 *Religiosi professi cujuscumque ordinis (excepto Ordine FF. Minorum de Observantia, & Cappuccinorum) possunt in communi habere dominium bonorum temporalium. Est communis, ac certa, & habetur expresse ex Concilio Tridentino sess. 23. cap. 3. de Regularibus, ibi: *Concedit Sancta Synodus omnibus monasteriis tam virorum, quam mulierum mendicantium, exceptis domibus Fratrum Sancti Francisci, Cappuccinorum, & eorum qui Minorum de Observantia vocantur, etiam quibus aut ex constitutionibus suis erat prohibitum, aut ex privilegio apostolico non erat concessum, ut deinceps bona immobilia eis possidere liceat. Et colligitur etiam ex Extravag. Exiit, qui seminat, de verb. significat. in 6. ubi Nicolaus III. declarat tamquam aliquid particulare bonorum mobilia, & immobilium dominium non competere Fratribus Minoribus, etiam in communi, sed Papæ, ergo supponit communiatibus aliorum Religiosorum competere. Hoc tamen dominium competens dictis Religiosis in communi non est omnino liberum, & independens, sicut est dominium secularium, quia seculares possunt libere dispendere de rebus suis; Religiosi autem nequeunt alienare bona immobilia, vel etiam mobilia pretiosa, nisi ex justa causa, & servatis debitibus juris solemnitatibus, atque assensu Summi Pontificis, quod si secus fiat, alienatio est nulla, & irrita, & tam sic alienata, quam sic alienata suscipiens incur-**

rit penam excommunicationis, ex Extravagant. Ambitiosae, de rebus eccles. non alienand.

23 Clerici Beneficiati non habent dominium portionis fructuum, quae honeste sustentationi superfluit, & ideo nisi illam in pauperes aut usus pios expendunt, peccant mortaliter contra iustitiam, & tenentur ad restitutionem. Est communis opinio Canonistarum, ut dicit Navarr. trañ. de redditibus quaest. 2. quibus consentiunt plurimi Theologi recentiores, immo omnes antiqui, ita ut dixerit Major Professor Parisiensis, ante ipsius aetatem nullum tenuisse contrarium, & Paulus Comitulus dicit contrarium opinionem esse novam, ac periculosam post mille, & quingentos annos in Christi ecclesiam invectam; Archidiaconus Canonista celeberrimus in c. Statutum, §. Assessorum, de rescriptis in 6. dicit non dubitavit contrariam opinionem esse Juris haesim. Petrus Sotus in contractu de vita Sacerdotum, in principio dicit, contrarium credimus errorem gravissimum saltem contra bonos mores, & iustitiam, quidam etiam contra Scripturam? Et nostra consilio ostenditur auctoritates sacrorum Canonum, Conciliorum, & SS. Patrum, qui dicant redditus ecclesiasticos superfluos honeste sustentationi beneficiatorum, esse bona pauperum, seu ecclesiae, atque adeo furtum, & sacrilegium committi, quando in usus profanos expenduntur. Canones praecati sunt sequentes, cap. Quia 8. cap. Episcopus 3. cap. Res ecclesiae 26. d. 12. quaest. 1. cap. Apostolicus 12. cap. Quisquis 19. caus. 12. quaest. 2. cap. Pontifices 3. caus. 12. quaest. 3. cap. Revertimini 65. cap. Decima 66. cap. Quoniam 68. caus. 16. quaest. 1. cap. Fratritatem 2. de donationibus, cap. Cum ex eo 34. de election. & electi potest. in 6. Concilia praecipua sunt, Aquisgranens. r. cap. 116. Agathen. cap. 16. Carthaginens. cap. 46. & alia. Sancti Patres praecipui sunt S. Gregorius, Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, Chrysostomus, Fulgentius, Bernardus, Thomas, Raymundus, Antoninus, & alii, quos omnes cum suis sententiis, & Jurium textibus adducere nimis oblongum esset, vid. verb. Beneficiatus art. 1. per tot. & signanter ad num. 38. usque ad finem, ubi abunde probata remanet haec nostra sententia, & solum hic adde auctoritatem Divi Laurentii Justiniani l. de Instit. & regimine Praetorum cap. 4. sic expresse dicens. O quanta abusio Christi ditori divitiis, & Christo nihil velle dare; nonne thesauri Christi sunt facultates ecclesiae? Unde temporalia sunt ecclesiae praerogatae nonne propter Christum, nonne ut Christi pauperibus erogentur? Noli igitur tu, qui possides, retinere quod alienum est, ne furti deprehendaris in causa: & aliam clarissimam auctoritatem D. Bernardi in Epistola 2. circumsinem sic loquentis: Quidquid praeter necessarium victum, simplicem vestitum de altario retinet, tuum non est, sacrilegium est, rapina est.

24 Sunt tamen Clerici Beneficiati domini portionis fructuum beneficii, quae ad congruam ipsorum sustentationem necessaria est, adeoque possunt pro suo libitu de illa portione disponere in usus honestos v.g. donando, legando, dando consanguineis vel aliis ea, quae parce vivendo in victu, vestitu, aliisque congruis impendiis subtrahunt vel reservant, quod licite expendere potuissent. Est Communis. Et ratio est, quia illa pars bonorum necessaria congruae sustentationi Beneficiati tamquam jam ad usum pium expensa, pleno dominio ad ipsum spectat; ita ut libere, ac licite possit de illa disponere tamquam de re sibi applicata justo titulo sustentationis debita; Sicut enim miles secularis fit dominus stipendii sibi concessi, ita & miles spiritualis; Tum quia ideo Clericus fit dominus acquisitionum per ministerium clericale, id est per missae celebrationem, per conciones, per confessionum exceptionem, per cantum, & hujusmodi, quia sunt justa merces, & stipendium laboris; sed ita est de portione praefata, ergo &c. Vid. verb. Beneficiatus, art. 2. per tot. ubi multa ad rem facientia.

25 De materia hujus articuli ita paucis dixerit Samuel Coccei dicit. proem. ad Grot. l. 4. c. 3. §. 344. & seq. Subjectum (inquit) domini sunt homines ratio-

26 ne praediti. Unde dominium acquirere non possunt bruti, insantes, furiosi, summe ebrii &c. Deficit enim animus sibi tenendi. Objectum sunt res corporales, quae

in proprietatem venire possunt, mobiles, & immobiles, non vero res incorporales, nec jura universalitatis, nisi quatenus corpori cohaerent, nec res natura communes.

De mari, an illud esse possit objectum domini quaestio est, quae suos hinc inde habet Auctores. Consec. Grotium, Seldenam, Jonstonum, Burgum, Welwodum, Pontanum, Graswinckellum, Passendorium, Huberum, Jacobum Gothofredum, Boeclerum, Van Bynkersoek, Christ. Thomasius, aliosque. §.

ARTICULUS III.

Dominium quoad modos ipsam acquirendi.

SUMMARIUM.

- 1 **D**OXTRINA rerum quot, & quibus modis, & cujusmodi rerum singulari modo acquiratur, ad num. 4.
- 5 **J**ure naturali, sive gentium dominium capitur multiformiter.
- 6 **P**er occupationem, ad num. 45.
- 46 **P**er alluvionem, ad num. 50.
- 51 **P**er specificationem, ad num. 52.
- 53 **P**er accessionem, ad num. 69.
- 70 **P**er confusionem, & admixtionem, ad num. 84.
- 85 **P**er fructuum perceptionem.
- 86 **J**ure civili, canonico, atque particulari alicujus contractus quamvis adione dominium acquiratur, ad num. 89.
- 90 **A**dditiones ex aliena manu intertunt, ad num. 91.

**D**OMINIUM rerum tribus modis acquiri potest, scilicet 1 Jure naturali, seu gentium; Jure civili, atque canonico, & Jure particulari, privati alicujus contractus, seu conventionis. Jure naturali, seu gentium acquiritur dominium rerum, quae nullius sunt. Jure civili, atque canonico acquiritur dominium rerum, quae quidem alicujus sunt, sed praefixo per leges, & canones tempore possidentur. Jure particulari, privati alicujus contractus, seu conventionis acquiritur dominium rerum, quae sunt alicujus tamquam domini, & possessoris, sed in alium transferuntur per donationem, aut alium contractum. Jure naturali, seu gentium acquiritur rerum dominium multipliciter, scilicet occupatione, alluvione, specificatione, accessione, confusione, commixtione, & fructuum perceptione.

Jure naturali, seu gentium acquiritur rerum dominium primo per occupationem, ratione cujus res illa, quae nullius sunt, sunt primo occupantis, textu expresso in §. Ferax, Instit. de rerum divisi. ibi: Ferax igitur bestiae, & volucres, & pisces, & omnia animalia, quae mari, caelo, & terra nascuntur, simul atque ab aliquo capta fuerint, Jure gentium statim illius esse incipiunt, quod enim antea nullius est, id naturali ratione occupanti conceditur. Hinc licitum est quilibet animalia ferina & sylvestria, nondum ab aliquo comprehensa prosequi, & capere, item ut statim fiant capientis, ubicumque capiuntur; Idem est de illis, quae ex domini potestate elapsa in primam libertatem redierunt; lib. 1. Instit. de rerum divisi. cit. §. Ferax. Capientes autem animalia in leporariis, vivariis, stagnis, sylvis non amplius, & circumdati, non acquirunt eorum dominium, sed tenentur restituere, cum adhuc habeant proprium dominium. Est communis. Ita etiam animalia domestica, seu naturaliter mansueta, sicut & ferina mansuetata, quamdiu redire solent, non sunt primo occupantis, etiamsi longe aberraverint, sed sunt domini comparenti restituenda; lib. 2. Instit. l. 1. §. Pavonum. 15. & §. Gallinarum. 16.

Quando duo vel plures ad occupationem concurrunt, v. gr. unus feram vulneravit, & alter eam cepit, tunc si fera fuit vulnerata lethaliter, & percussor eam insequens moraliter certo erat ipsam capturus, ipse vulnerans acquirat ipsius dominium, & consequenter si ab aliquo capiatur, est restituenda; quia tali vulneri lethali jam censetur ipsam cepisse. Est communis; Si vero fera, aut avis sit ita leviter vulnerata, ut adhuc fugere possit, tunc

tunc si alius eam fugientem capiat, est ipsius capientis, quia naturalem libertatem non amisit; Sic Doctores communiter. Si autem dubium foret, an qui vulneravit ratione talis vulneris esset capturus, nec desisset prosequi feram vulneratam, tunc de aequitate esset dividenda inter vulnerantem, & capientem tamquam duas causas acquisitionis ferre secundum proportionem concausalitatis; Layman lib. 3. de Just. trañ. 1. cap. 5. num. 12. Hennotom. 2. de Just. & Jure trañ. 2. disp. 4. quaest. 1. conclus. 1. resol. 1. Sporer, & alii passim. Eadem ratione si quis animal vagum insequatur, & illud in retia alterius incidat, tunc uterque habet jus illud capiendi; unus quia rebus suis deprehensum est, alius quia sua opera, & industria incidit, unde de aequitate est inter ipsos dividendum secundum proportionem concausalitatis. Si piscis reperitur ita inextricabiliter complexus in rebus alicujus piscatoris, ut nullatenus possit evadere, acquirat statim ejus dominium, unde si alter ex ejus rebus ipsum eripiat, tenetur ad restitutionem; secus autem est dicendum, si piscis adhuc poterat se eripere ex illis rebus, quia tunc fiet prius apprehendens, eo quod defectu sufficientis apprehensionis nondum piscator censetur illius dominus; de aequitate tamen est piscatori aliquid concedendum iuxta proportionem industriae, & probabilitatis praedae capiendae; Ita Doctores passim. Quando apes ex proprio alveario ita volant, ut illarum reversio, vel apprehensio desperetur, tunc licite possunt à quolibet apprehendi, etiamsi forent in fundo prioris domini, quia sicuti avis nidificans ad parietem domus alicujus non est sua, ita nec examen apum in fundo alterius existens censetur suum, cum jam evolando nativam libertatem recuperavit; Est communis per jura mox citanda. Si autem apes alterius alveare occupant, sunt ipsius, maxime si ipsum alveum retineant etiam ad hunc finem; leg. 3. 4. §. ff. de acquirenda. rer. Domin. & leg. 3. §. Item feras, de acquirenda possessione, & Instit. de rerum divisione. §. Apium quoque.

(Omnia exacte recognoscit, quae in tit. 28. p. 3. praesertim leg. 1. §. 3. 17. 19. 21. 22. 23. & 24. determinate reperiuntur, in nihilo à praecedentibus discrepant; praeterea §. 2. de apibus loquentem; idem asserit lex 17. tit. 4. lib. 3. For. Reg. Ubi datur discrimen ex leg. 16. ejusd. tit. & lib. cum 21. tit. 28. p. 3. provenit: in ista asseritur, feram vulneratam capientis esse, etiamsi venatores eam persequantur: in illa sufficere, si excitata insequantur, consequenter per oculos habendam lex parti. decidit. Vide ad rem addition. hisp. verb. Clericus, vers. Omnes personas: cum verb. Banitus, vers. Id omne: prop. fin. & verb. Arma, pag. 230. vers. Axioma, in fin.)

27 Res incertae, quae scilicet habent dominium, sed ignoratur quae illi sit, ut sunt res casu amissae, atque ab altero inventae, aut quae in periculo naufragii projectae fuerunt in mare, & postea ad litus eversae, non cadunt sub dominio primi inventoris, seu primo occupantis, sed qui eas invenit, obligatur eas restituere veris dominis, si eos dignoscere possit, & tenetur ad dominos illos dignoscendos moralem diligentiam adhibere, eoque majorem, quo res perditae, & ab alio inventa majoris est momenti; Est communis; & ratio est clara, quia ille, qui amisit ejusmodi res, seu pecunias, earum dominus esse non desinit, cum autem unaquaque res reddi debeat domino suo, stat clarum, ipsum inventorem teneri illas reddere propriis dominis, textu expresso in cap. Si quis 6. caus. 14. quaest. 5. ubi ex verbis S. Augustini sic dicitur: Si quis invenit, & non reddiderit, rapuerit: & in cap. Multi 8. ead. caus. & q. ubi ex verbis S. Hieronymi sic habetur: Multi sine peccato putant esse, si alienum, quod invenierint, teneant; & dicunt: Deus mihi dedit, cui habeo reddere? dicunt ergo peccatum hoc esse simile rapinae, si quis non reddat.

28 Res, seu pecuniae incertae inventae, si post diligentem inquisitionem non compareat earum dominus, sunt ad pium usum, seu in pauperes applicandae, nisi ipse inventor pauper sit, quia tunc posset sibi reservare in toto vel in parte considerata quantitate rerum inventae, ac inopie suae; Sic S. Thomas 2. 2. quaest. 66. art. 5. Scortus in 4. dist. 15. quaest. 2. §. ad argumenta S. Antonii. Ca-

jetan. Abbas, Paludanus, Silvester, Covarr. Navar. Valens. Medin. Turrian. Lessius, Filliucc. trañ. 1. 32. n. 85. Medina tit. 3. trañ. 2. disp. 764. Vasquez de restitut. c. 5. §. 2. nam. 43. ubi dicit pro hac sententia stare omnes Auctores excepto uno Soto. Reiffenstuel. theol. moral. trañ. 7. de Justit. & Jur. dist. 5. quaest. 1. num. 8. Sporer tit. 2. trañ. 5. nam. 100. quam sententiam Card. de Lugo tit. 1. disp. 6. sect. 12. num. 139. dicit esse veriore, Layman lib. 3. trañ. 1. cap. 5. num. 24. vocat piam, & rationem, Castropalao putat in praxi sequendam; & sic tenent alii plurimi. Et ratio est, quia res, seu pecunia inventae sciuntur esse alicujus, nec eorum dominium amisit, qui eas perdidit, ergo si ipsimet domino restitui non possunt, restitui debent iuxta ejus voluntatem praesumptam; atqui in eo casu rationabiliter debet praesumi, quod voluntas domini sit, ut pauperibus, alicuique piis causis applicentur, quatenus quod ei corporaliter non potest, spiritualiter restituatur, & quod ipsi non potest processu temporaliter, prosit saltem aeternaliter. Nec obstat, dicit Card. de Lugo loc. cit. quod dominus sit mortuus, & forte damnatus; nam in hoc casu debet respecti voluntas haereditum, ad quos talium rerum seu pecuniarum dominium est devolutum, qui praesumuntur velle offerri saltem pro se prout magis expediat. Nec etiam obstat, quod tales res, seu pecuniae inventae possint esse alicujus infidelis, seu haeretici, cui aeternaliter nihil sint profutura, quia ut dicit Molina loc. cit. nulla est gens tam barbara, quae non putet elemosynas esse bona opera; etsi re ipsa à christianis dentur pauperibus, & actus dantis, & oratio pauperis potest processu cuivis etiam infideli. Tum quia à Summis Pontificibus sunt concessa privilegia variis Ordinibus, qui etiam sub excommunicatione possunt compellere detentores talium rerum seu pecuniarum inventarum, ut eas sibi tradant pro redemptione captivorum, seu pro aliis usibus; ergo signum est deberi pauperibus, vel ad pias causas. De dictis privilegiis vide Castropal. de Justit. part. 19. & Haunoldum tom. 5. d. n. 31. Et de facto Catechismus Romanus part. 3. cap. 8. num. 17. sic statuit. Si rerum inventarum dominus nulla ratione inveniri potest, illa sunt bona in usus pauperum conferenda.

Nihilominus si dominus non reperitur post factam diligentem inquisitionem, Sotus, Ledesma, Sa, Sarmiento, Navarra, Mendo, Escobar, Diana part. 1. trañ. 8. R. 12. dicunt inventorem posse retinere sibi res; seu pecunias; quam sententiam Platel. part. 3. num. 788. dicit non esse improbabilem, Amic. Tambur. Dicastill. l. 2. tom. 2. dist. 9. num. 491. Burghaber cent. 1. caus. 682. Ills tom. 4. d. 2. num. 259. vocant probabiliterem. Mader. Med. Arragon. Lopez, Salas, Henric. Rodriq. Lugo loc. cit. num. 139. Sporer loc. cit. num. 183. agnoscent probabiliterem. Layman loc. cit. & Castropal. de Justitia part. 19. num. 4. dicunt esse valde probabiliterem. Diana part. 2. tom. 3. R. 5. vocat in praxi tutam. Haum. tom. 5. num. 26. defendit speculative probabiliterem, & tamquam in praxi securam. Auctores hic citati in rebus moralibus cum plerisque num. 21. citatis non sunt comparandi; nec sola nomina ejusdem sent. ponderis, & valoris ac sint auctoritates Sanctorum, Catechismi Romani, atque rationes.

22 Si res inventa fuerit derelicta, fit inventoris, qui primo occupat l. 1. ff. pro derelicto. Res autem habetur pro derelicta, quando dominus ita se gerit circa illam rem, ac si eam amplius non curaret ut propriam, ejusque dominium negligere censetur, utpote, qui vel tam procul recedit, ut verisimile sit, eum nunquam reversurum, vel si revertatur, rem tamen non reperiturum, maxime usu consumibilem; aut si prope est, tamen cum possit recuperare, re non inquit, nec repetit, & recuperare negligit. Est communis, & habetur §. penultim. Inst. de rer. divisione. Si res inventa sit de illis, quae numquam dominum habuerunt, ut insula in mari nata, gemmae, & lapilli in maris litore, fit primo occupantis, quod enim ante nullius est, naturali jure occupanti conceditur. l. Adeo, §. insula. ff. de acquirendo rerum dominio. Merces & quavis alia bona reperta in litore maris, aut fluminis post naufragium non sunt primo occupantis, aut